

I RACCONTI di *Tra uomini e lupi* di Vincenzo Pardini mostrano la stretta e torbida fratellanza tra la ferocia della natura e i rivolgimenti della psiche. Una narrazione intensa che stordisce e soffoca

di Igino Domanin

La nuova raccolta di Vincenzo Pardini, intitolata *Tra uomini e lupi*, pubblicata per i tipi della casa editrice anconetana PeQuod, è una chiave d'accesso importante al percorso di un autore singolare, ma di notevole interesse, come lo scrittore toscano. Pardini è, infatti, efficacissimo nella misura breve del racconto; soprattutto, nello scandire i propri peculiari tempi narrativi. In *Tra uomini e lupi* troviamo, inoltre, pienamente rappresentato il repertorio dello scrittore con le sue inclinazioni e i suoi radicamenti culturali e stilistici. *Tra uomini e lupi* è una lettura che non lascia indifferenti. La poetica di Pardini è, nello stesso tempo scabra e sensuale. I suoi racconti sono spesso imprevedibili, carichi di ansia, densi di rivelazioni oscure e temibili. La loro meccanica può sembrare

Pardini, la letteratura della Terra oscura

artificiale, con risvolti che inclinano verso la caricatura e la maschera grottesca; però, sono dotati di una tale intensità, che quasi stordisce e soffoca il lettore. Come se lo scorresse improbabile degli avvenimenti avvolgesse la presenza del mondo di una patina magica. La magia non è, comunque, mai indulgente, non concede alcuna felicità. La bellezza del mondo non reca con sé la bontà della vita. La presenza del Male e dei suoi sortilegi, nei testi di Pardini è incarnata quasi fisicamente. La cattiveria, l'ignominia, il vizio non sono mere qualità morali, ma realtà viventi che s'incontrano nelle vicinanze del territorio. La narrativa di Pardini è, infatti, tutta legata alla manifestazione ossessiva e oscura della Terra. La finzione del racconto è sempre un veicolo per una ricognizione incantata e mai innocente del paesaggio cosmico in cui l'azione si svolge; anzi, si avverte, quasi, che lo sfondo ambientale sia l'autentica causa della narrazione. Si potrebbe ritenere che gli avvenimenti, in alcuni casi incredibili e persecutori, che Pardini riporta nei suoi racconti trovino la loro motivazione plausibile, appunto, nello scenario in cui sono narrati. C'è un continuo gioco di riflessi tra la descrizione del mondo e la dinamica dei comportamenti. Non si tratta di una facile corrispondenza, ma di una rivelazione che si svela a poco a poco. In molte di queste narrazioni, infatti, tutto è tenuto in uno stato di continua sospensione. Si resta in continua attesa di nuovi e terribili eventi.



Tra uomini e lupi
Vincenzo Pardini
pagine 192
euro 14,00
PeQuod

Una corrente di tempesta cosmica ed emotiva travolge tutto con sé. Il fluire delle cose verso la loro catastrofe emerge, passo dopo passo, come l'unica risoluzione, possibile, dell'enigma della vita. Nel racconto d'apertura *Due biciclette*, per esempio, s'intrecciano una misteriosa aneddotica politica e l'affetto viscerale per un paio di vecchi velocipedi. In altri luoghi, invece, è la vita animale a presagire l'ineluttabilità dei drammi umani. Le figure conturbanti e straordinariamente annotate di molossi, muli o lupi di montagna sono rappresentazioni sensibili delle lacerazioni, altrimenti inominabili, dell'animo. In particolare, nel bellissimo *Il ghigno della lupa*, la comparsa di

una lupa e dei suoi cuccioli, esprime un legame sinistro con i sentimenti angosciosi di un padre e la disperazione irrimediabile di una figlia. Ulteriormente, Pardini percorre una strada più visionaria, sospesa tra sogno e delirio, in cui balugina la nostalgia eterea di una Garfagnana sepolta e memorabile. Ritratti stupefatti di contadini e montanari che appartengono ormai al dominio della favola. Quel che rimane, perciò, impresso di Pardini è il clima poetico. Innanzitutto, lo scenario fosco, morboso, sacrale della regione garfagnina: popolata di curiose figure animalesche, emblemi oscuri che additano una torbida fratellanza tra la ferocia della natura e i rivolgimenti della psiche. Poi, la prosa complicata, talvolta perfino ostinata, nell'intenzione di esprimersi in modo aderente al paesaggio che circonda l'azione, quasi che i sintagmi fossero concrezioni, anch'essi, della vita del territorio. Un nesso, insomma, viscerale tra la Letteratura e la Terra.

OMAGGI Due libri di e per Walter Pedullà
Novecento il secolo che ride

■ Duplice omaggio per Walter Pedullà, in occasione del pensionamento dalla cattedra di Letteratura italiana contemporanea alla Sapienza di Roma, dove ha insegnato per vari decenni. Nato nel 1930 a Siderno, in Calabria, già critico letterario dell'*Avanti*, del *Mattino* e anche dell'*Unità*, presidente della Rai tra il '92 e il '93, Pedullà festeggia il traguardo dei 75 anni con l'uscita di due libri presso Donzelli. È lui l'autore del primo, *Quadrare il cerchio*, che si propone quale personale, suggestivo attraversamento della letteratura italiana dell'ultimo secolo, ponendo l'accento, come indica il sottotitolo («Il riso, il gioco,

le avanguardie nella letteratura del Novecento») sul filone comico all'interno della produzione nazionale: da Svevo a Pirandello, da Gadda a Zavattini, da Savinio a Flaiano. Per Pedullà si è compiuta così, nel nostro Novecento, la profezia di Baudelaire, il quale nell'Ottocento aveva detto che il secolo a venire avrebbe riso molto di più di quelli precedenti. Un'altra sezione del libro è dedicata a una spiegazione della narrativa del secondo Novecento agli studenti dei licei, mentre l'ultima è incentrata sulla critica militante, un'attività che Pedullà continua a svolgere con indomita curiosità. Il secondo volume è invece una miscellanea, curata da Silvana Cirillo, e si intitola *Il comico nella letteratura italiana*. Teorie e poetiche. Tra gli autori dei singoli contributi: Mirko Bevilacqua, Amedeo Quondam, Giorgio Patrizi, Giulio Ferroni, Renato Barilli, Marziano Guglielminetti, Michele Mari, Tommaso Pomilio, Biancamaria Frabotta. L'insieme dei saggi attraversa l'intero arco di svolgimento della nostra storia letteraria. Si parla infatti della comicità nelle opere di Boccaccio, Goldoni, Porta, Belli, Dossi, Verga, Palazzeschi, Brancati, Celati, Camilleri e molti altri scrittori. Tuttavia è ancora una volta il Novecento a confermarsi quale il secolo più «comico». In tutte le accezioni di questa parola: dall'ironia al grottesco, dal nonsense all'umorismo, dalla parodia alla satira. Gli ultimi contributi del volume sono ricordi in prima persona di amici di Pedullà: da Alfonso Berardinelli a Vincenzo Cerami, da Luigi Malerba a Elio Pagliarani. Quest'ultimo così intitola, affettuosamente, la sua «prosa scandita»: «Walter che va in pensione? None, none».

Roberto Carnero

Il comico nella letteratura italiana
Teorie e poetiche
a cura di Silvana Cirillo
pagine 648, euro 21,90
Donzelli

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

ESORDI GIALLI IN ROSA
Negli *happy hour* alcool e cibo abbondano, a prezzi modici: una trovata che viene dall'America e ha invaso Milano senza risparmiare Roma. *Happy hour* è anche il simbolo di una Milano non più da bere ma pure da mangiare, una cena *low-cost* dove ti sfami al prezzo di un calice di vino (cinque euro), ma anche rito immancabile ai vernissage, agli «eventi». In quest'area semantica e antropologica, ha pescato Elisabetta Bucciarelli autrice di questo thriller ambientato nei bar alla moda e nelle inaugurazioni delle gallerie d'arte, dove un killer non privo di senso estetico pesca le sue vittime e viene braccato dall'ispettore Maria Dolores Vergani. *La morte fa notizia* (Pendragon, euro 15, pagg. 287), di Lucia T. Ingresso, prende le mosse da una morte in un'agenzia di pr, sempre milanese naturalmente. Qui l'ispettore non è donna, ma, a parte questa differenza, come si può capire molti sono i punti in comune dei due romanzi. Le autrici, giovani gialliste, sono al loro esordio in questo genere narrativo.
Antonio Armano

LA LUNGA VITA DEL DADA
Storia, intrecci e permanenze del movimento Dada, dal maggio 1916, da quando, cioè, la parola Dada apparve sul numero unico del *Cabaret Voltaire* a oggi: questo saggio di Magrelli, ristampato da Laterza a 15 anni dalla sua prima uscita, ribadisce la vitalità insauribile dei dadaisti e della loro «filosofia» della vita e dell'arte. In sintonia con quanto scrisse George Steiner in *Dopo Babele* - secondo cui «sembra ormai probabile che tutta la corrente modernista, fino al giorno d'oggi, alla *minimal art* e allo *happening*, ai *freaks* e alla musica aleatoria, costituisca una semplice nota a piè pagina, spesso mediocre e di seconda mano al dada» - l'autore ripercorre la storia, dai prodromi, dei personaggi e della guerriglia culturale a cui diedero vita (dalla falsificazione alla manomissione dei mezzi d'informazione, dal cut-up all'antagonismo culturale). Quanto tempo è passato da quando Tzara, Huelsenbeck, Ball e Arp, a Zurigo, gridarono per la prima volta: «Dada!», eppure come risuona ancora la parola Dada.
Valerio Magrelli
profilo del Dada
pagine 157, euro 10,00
Laterza

PRESENTE & MEMORIA

Il vero Hitler e la finta Anne Frank

MARIA SERENA PALIERI
Appena finita la guerra, i grandi dicevano a noi bambini che si doveva dimenticare il passato. Dimenticare i bombardamenti, la fame e tutto il resto. Da quel momento in poi si doveva solo guardare al futuro» scrive Helga Schneider nell'introduzione al racconto autobiografico *Io,*

piccola ospite del Führer. Oggi sessantottenne, lei si era ritrovata in quel dopoguerra bambina nella Germania in macerie, carica dei ricordi sbagliati: sua madre l'aveva abbandonata per arruolarsi come guardiana nel lager di Birkenau e la sorella della matrigna, Hilde, aveva lavorato nell'efficiente ed efferato Propagandabüro di Goebbels. E in realtà, cresciuta, Helga Schneider s'è data un compito opposto, ricordare: suoi libri come *Porta di Brandeburgo*, *Il piccolo Adolf non aveva le ciglia e Lasciami andare, madre!* sono nati dal recupero di un'infanzia segnata tanto dall'anaffettività familiare quanto dallo sconvolgente contesto storico. Qui, dopo aver visto il film di Oliver Hirschbige *La caduta*, che ricostruiva gli ultimi giorni dei

gerarchi nazisti nel bunker sotto la cancelleria del Reichstag, la scrittrice approfondisce un dettaglio di quella memoria: il suo vero incontro, proprio in quel bunker, con Hitler, cui fu condotta con il fratellino Peter e con altri bambini «fortunati» a pochi mesi dalla resa di Berlino. Lo scopo era propagandistico: mostrare al Führer e all'esterno dei piccoli tedeschi per l'occasione lavati, nutriti e resi perfino più coloriti con una lampada al quarzo. È il luogo dove il primo maggio Magda Goebbels ucciderà i suoi sei figli: la bambina carinissima, in treccine infiocchettate e prendisole, che in copertina guarda interrogativa un Hitler domestico, benché con svastica al braccio, è la piccola Goebbels, Helga, omonima della scrittrice. *Io,*

piccola ospite del Führer, è un tessuto di ricordi diversi che affiorano, intorno a quel viaggio di ventiquattro ore che porta i bambini al bunker e ritorno, su una corriera alimentata a carbone, nello scenario apocalittico di Berlino bombardata. Il cuore è quell'incontro che dura pochi istanti con «il Führer del Terzo Reich!»: ma è davvero lui, si chiede Helga, quell'uomo dal passo strascicato, le spalle curve, il capo che trema? Se per un paese, la Germania, quanto per le sue vittime, e sopravvissuti alla Shoah, il nodo della memoria è essenziale (si può sopravvivere al ricordo? ma si può vivere, optando per l'oblio?), allora acquistano interesse le tecniche con cui chi scrive si avvicina al passato. Helga Schneider non sceglie una

memoria autoipnotica e regressiva: quella Berlino dove anche i vivi sembrano necrotizzati, quei dialoghi fra ombre uscite da un inferno, sono materiali d'infanzia rivisitati con la sua mente di oggi. *Io, piccola ospite del Führer* è un libro il cui contesto è chiaro: dagli anni Novanta in Germania affiorano i materiali autobiografici di chi, prima, si era dato la consegna di dimenticare. Più singolare il fiorire d'un romanzo che arriva dagli Stati Uniti: *Il ragazzo che amava Anne Frank* di Ellen Feldman. Giornalista, Feldman prende uno degli abitanti del vero teatro al 263 della Prinsengracht, ad Amsterdam, l'«alloggio» dove Anne Frank stese il suo diario, e lo rende il personaggio principale della sua

storia di fantasia. Peter van Pels, il sedicenne che condivise per ventisei mesi il nascondiglio con l'adolescente Anna, non è morto a Mauthausen, immagina, ma nel 1946 ha chiesto asilo negli Stati Uniti. È diventato un uomo d'affari di successo, marito innamorato e padre felice di tre bambini, a un prezzo: trasformarsi in un «gentile», rinnegare se stesso anche con la moglie ebrea, e azzerrare, dentro di sé, il passato nel campo di sterminio. Ma, appunto, si può vivere senza memoria? Si può farlo quando lo show business s'impadronisce del «Diario» e lo trasforma in una consolatoria commedia di successo? Anne Frank l'avevamo trovata, camuffata da bella giovane americana degli anni Cinquanta, in un altro romanzo, *Lo scrittore*

fantasma di Philip Roth. Ma lì era un'icona bizzarramente installata con gran sorpresa dello stesso narrante. Ellen Feldman procede in modo più classico: fa romanzo partendo da un dato storico. *Il ragazzo che amava Anne Frank* è un «bel» libro: ha intreccio, è costruito con vena sincera, si legge senza pause. Quanto al tema memoria, insinua un dubbio: è giusto prestare sentimenti di finzione al silenzio di una vittima vera, Peter van Pels? **Io, piccola ospite del Führer**
Helga Schneider
Einaudi
pagine 131, euro 10,80
Il ragazzo che amava Anne Frank
Ellen Feldman
Corbaccio
pagine 255, euro 16,00

LA CLASSIFICA

- 1 Harry Potter e il principe Mezzosangue**
Janet K. Rowling
Salani
- 2 La verità del ghiaccio**
Dan Brown
Mondadori
- 3 I segreti di Roma**
Corrado Augias
Mondadori
ex aequo
- 3 Questa storia**
Alessandro Baricco
Fandango
- 4 Ti amerò per sempre**
Piero Angela
Mondadori
- 5 Suite francese**
Irène Némirovsky
Adelphi

Il violino rifugiato
Gualtiero Morpurgo
pagine 278
euro 17,00
Mursia